

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Personaggi

Due incontri bresciani a trent'anni dai fatti

Il noto giornalista anticipa i temi del suo monologo dedicato a Berlino 1989

EZIO MAURO: «CRONACA DEL CROLLO DI UN MURO DIVENUTO SIMBOLO»

Nicola Rocchi

Nel gennaio 1989, dieci mesi prima della caduta del muro di Berlino, il presidente della Germania orientale, Erich Honecker, dichiarò che il muro sarebbe durato ancora «per 50 o 100 anni». Comincia in quel mese la ricostruzione proposta da Ezio Mauro nella lezione-spettacolo «Berlino, cronache del muro», che il Ctb ospiterà al Teatro Sociale di Brescia martedì prossimo, 17 dicembre, alle 20.30. Il giornalista ed ex direttore di Repubblica rievocerà la vicenda anche il giorno successivo, mercoledì 18 alle 17.45, discutendone nel Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia con Claudio Baroni del Giornale di Brescia.

Ezio Mauro, come racconterà la caduta del muro?

Con una scansione mensile, dal gennaio 1989 alla notte decisiva del 9 novembre. Racconto il crescere del malcontento della popolazione, il disgregarsi dei Paesi dell'Est sull'onda delle riforme avviate in Urss da Gorbaciov, i movimenti del dissenso protetti dalle chiese protestanti e luterane, e infine la caduta vera e propria del muro.

Il muro fu eretto da un giorno all'altro e crollò con una velocità altrettanto inaspettata...

Nello spettacolo parlo della notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 quando, dall'1 alle 8 del mattino, fu costruito il primo muro. I berlinesi, la mattina, videro dalle loro finestre il mostro che tagliava in due la città. A questa storia aggiungo il racconto delle persecuzioni compiute dalla Stasi, la polizia segreta della Ddr, l'epopea delle fughe tentate, abortite e riuscite, le vicende delle persone uccise dalle guardie di frontiera.

Come cambiò la vita della popolazione?

Il muro tagliò piazze e strade. Bernauer Strasse aveva il lato nord nella Germania comunista e il lato sud in quella occidentale.

La popolazione si scoprì prigioniera: ci sono persone come il futuro ministro della Difesa, Rainer Eppelmann, che ha potuto toccare suo padre solo 19 anni dopo. Lo vedeva la domenica, quando con la madre e le sorelle andava davanti al muro: il padre, rimasto a lavorare in occidente, saliva su una piattaforma e si salutavano da lontano. Ma il muro era anche qualcosa di universale, perché cementificava gli accordi di Yalta e la spartizione del mondo in due. Potremmo dire che su quella pietra sono nati i concetti di Est e di Ovest.

Quando comincia a incrinarsi il muro?

Se parliamo in termini di consenso, il muro stesso era la denuncia di qualcosa che non funzionava, perché i governanti non riuscivano a fermare la fuga delle persone. Dal 1949 al 1960, l'anno prima della sua costruzione, sono scappati dalla Germania orientale 2 milioni e mezzo di persone. Il muro rappresenta la rinuncia a governare col consenso, per scegliere di farlo col controllo. I muri denunciano, allora come oggi, il fatto che la politica non riesce a governare certi fenomeni.

Le chiese ebbero un ruolo importante nella rivolta?

Un ruolo decisivo, perché erano una delle poche zone franche dove la Stasi non entrava. Man mano che nelle chiese il dissenso

Il futuro ministro della Difesa poté toccare suo padre solo 19 anni dopo la costruzione del baluardo

prende forma insieme alla preghiera, la Stasi comprava gli appartamenti di fronte alle entrate e riprendeva ostentatamente i partecipanti per intimidirli. Ma dal settembre 1989 tutto questo non fa più paura. Le chiese sono il serbatoio dove si forma l'embrione dei futuri partiti, anche di quel Demokratischer Aufbruch (Risveglio Democratico) a cui nell'89 si iscrisse Angela Merkel, che allora aveva 35 anni.

Qual è il suo ricordo di quei giorni?

Quando è caduto il muro ero a Mosca come corrispondente, ma 20 giorni prima noi giornalisti avevamo accompagnato Gorbaciov nell'ultima visita di Stato a Berlino Est. Abbiamo visto il ricevimento ufficiale, l'accoglienza fredda riservatagli dalla dirigenza della Ddr. Durante il brindisi, il leader russo disse una frase famosa: «Chi resta indietro verrà punito dalla vita».



Al Teatro Sociale e in Palazzo Loggia. Il giornalista Ezio Mauro // FOTO GIACOMO MAESTRI

Una lezione-spettacolo e il dialogo sul libro

Ezio Mauro terrà la lezione-spettacolo «Berlino, cronache del muro» martedì 17 dicembre alle 20.30 al Teatro Sociale di Brescia (via Cavallotti, 20). Biglietti 20/ 15/ 13 euro, ridotti 18/13/11. On line: www.vivaticket.it. Informazioni: www.centroteatralebresciano.it. Il libro di Ezio Mauro «Anime prigioniere. Cronache dal muro di Berlino» sarà presentato nell'incontro «L'ultima rivoluzione d'Europa», mercoledì 18 alle 17.45 in Loggia con Ezio Mauro in dialogo con Claudio Baroni. Saluti del sindaco Emilio Del Bono, della presidente del Ctb Camilla Baresani e di Filippo Perrini, presidente della Ccdc. Ingresso libero sino ad esaurimento dei posti.

Honecker rispose: «Siete sicuro di avere burro a sufficienza per i vostri cittadini?». Come a dire: non siete capaci di governare il vostro Paese, non venite a dare lezioni a noi.

L'entusiasmo di quel 1989 si è un po' smorzato...

Si pensava che la caduta del muro avrebbe portato tutti i cittadini della Ddr nel benessere. Invece la crisi ha fatto toccare con mano le difficoltà, anche se in Germania è stata meno grave. Nei Paesi dell'Est c'è stato un contraccolpo psicologico: si vedono disuguaglianze che non apparivano sotto il comunismo, quando la vera classe privilegiata viveva in una città separata. La democrazia, d'altra parte, mostra le sue difficoltà dappertutto. Bisogna avere fede democratica per credere nella democrazia; è molto più facile dire che non funziona e che possiamo farne a meno.

LA RECENSIONE

Bella e fedele trasposizione di «Mastro Don Gesualdo» di Verga, con un intenso Enrico Guarneri: replica al Teatro Sociale fino a dopodomani, domenica

MANCA L'ARIA NEL DURO MONDO DOMINATO DALLA «ROBA»

Elisabetta Nicoli

«**M**i manca l'aria», ripete Gesualdo, anziano e malato tra le alte pareti del palazzo della figlia sfuggente, tra domestici indolenti e indifferenti. Parassiti e «mangiapane a tradimento», per lui, rimasto dopo tanto lavoro nel limbo, tra «Mastro» di riconosciuta abilità e «Don» mai considerato come tale dall'aristocrazia. Qui può solo contare le tegole dei tetti e il costo delle suppellettili che lo circondano, e la mente allora torna alle sue campagne e alle origini della vicenda che l'ha portato nel palazzo di città. Pannelli scorrevoli mutano rapidamente la scena per trasferire nei tempi e spazi del teatro il grande romanzo di Giovanni Verga. La regia di Guglielmo Ferro dà ritmo veloce al racconto e pause sofferte al protagonista -

un intenso Enrico Guarneri -, per lo spettacolo di Progetto Teatrando, che replica al Teatro Sociale di Brescia, via Cavallotti 20, fino a dopodomani, domenica, per la Stagione di prosa del Centro teatrale bresciano. Si torna all'incendio di palazzo Trao e alla necessità di maritare la nobile Bianca, dopo la scoperta della tresca con il cugino barone: figure e immagini di un mondo spietato escono nitide dal romanzo, con dieci attori che ben assecondano il protagonista, nella scena semplicissima ed efficace. Con le proiezioni sullo sfondo di una campagna, di un tramonto, di un archivio di notaio, di una pala d'altare, può scorrere tutta una vita con pochi elementi evocativi in palcoscenico: due ceste d'arance, un carretto, qualche sacco, una balaustra, sedie e poltrone di foggia diversa.

Il denaro domina i discorsi, ma per l'ex muratore arricchito non vale la conquista di uno status diverso. «Ognuno ha il suo destino», constata e si fa a sua volta insensibile e crudele con i sottoposti, duro fino alla violenza con le donne di casa, la moglie Bianca e la figlia Isabella, che lo ricambiano con il gelo dei loro sguardi. L'unica parentesi di un possibile amore, con la devota serva Diodata, è stata sacrificata alle ragioni della convenienza sociale. «Voglio spogliarmi di ogni cosa», arriva a dire Mastro Don Gesualdo alla fine di un bilancio amaro, ma invano chiede di essere riportato a morire al suo paese. Anche lui è un vinto, in questa società opprimente per la durezza degli uomini, che dalle pagine di Verga arriva in scena con la vivace evidenza di una rilettura fedele.